

Dietro le quinte del futuro governo, tre fondazioni con Urso stringono le fila sul futuro atlantico

Procede la marcia verso la formazione del nuovo governo. E dietro le quinte, si stringono i nodi delle scelte politiche di fondo. Vale la pena di affacciarsi all'hotel Barberini, nel cuore di Roma, dove si tiene una particolarissima convention a porte chiuse organizzata da tre fondazioni che si muovono all'unisono da un paio di anni: il Comitato atlantico italiano, articolazione politica e culturale della Nato, presente in tutti i Paesi membri dell'Alleanza; l'International Republican Institute, un think tank molto influente a Washington, collegato al partito repubblicano e soprattutto al vecchio establishment conservatore ante-Trump; la fondazione Farefuturo, presieduta dal senatore Adolfo Urso, esponente di prima linea in Fratelli d'Italia, presidente uscente del Copasir. Si parla della guerra in Ucraina. E di come rinsaldare i rapporti tra Paesi occidentali e africani in una prospettiva anti-russa e anti-cinese.

La convention romana non è la prima e non sarà l'ultima. Attorno al tavolo sono riuniti in tanti, esponenti di partiti o di fondazioni, provenienti da tutti i Paesi europei che fanno riferimento alla Nato, dal Nord Africa e dal Sahel. Il senatore Urso fa gli onori di casa. Spiega: «La guerra sta creando una crisi energetica che preoccupa moltissimo l'Europa, ma anche una crisi alimentare che destabilizza il Mediterraneo allargato e l'Africa. Noi dobbiamo lavorare per un grande piano di cooperazione, in una prospettiva win-win. Le due sfide sono intrecciate. L'Occidente deve garantire al Mediterraneo allargato e all'Africa la sicurezza alimentare, che significa cibo, ma anche sementi e fertilizzanti. Non è facile, ci vuole tempo, ma con l'aiuto americano possiamo farcela. E la cooperazione è nell'interesse di tutti noi. I Paesi africani e del Medio Oriente in cambio ci offrano la sicurezza energetica, che significano oggi i combustibili fossili, domani l'idrogeno verde che è più facile realizzate in Nord Africa».

Un altro dei protagonisti della tavola rotonda internazionale si chiama Thibault Muzergues, direttore a Vienna dei programmi europei dell'International Republican Institute, un francese che ha lavorato a lungo con il partito di Sarkozy: «Le conseguenze della guerra in Ucraina – dice – si fanno sentire non solo in Europa con la crisi energetica, ma anche nel sud del Mediterraneo. Con una crisi alimentare che si aggiunge ad altri problemi strutturali e che potrebbe eventualmente creare le condizioni per una nuova crisi migratoria massiva. Queste tre crisi sono collegate dalla guerra condotta dai russi in Ucraina, ma non sono vissute allo stesso modo ovunque: l'Europa è ovviamente molto preoccupata dall'aspetto energetico, ma anche dall'aspetto geopolitico della guerra. Poiché qui è il l'intera architettura del continente che è in gioco. Ma nell'Africa subsahariana siamo lontani da queste preoccupazioni. In alcuni Paesi la questione della sicurezza alimentare è l'unica ad essere pesante. Altre potenze, principalmente russi e cinesi, lo sanno, e stanno lavorando da tempo per disinformare governi e popolazioni per minare le basi di un buon rapporto tra l'Occidente e il Sud del mondo».

Si parla di grandi questioni, insomma. Dice ancora Urso: «L'invasione russa ha fatto emergere il problema. Ma la guerra ibrida che Russia e Cina fanno all'Occidente è iniziata almeno 10 anni fa». Dentro ci finisce di tutto: la disinformazione, i mercenari russi della Wagner che stanno in Siria e in Libia, ma anche in diversi Paesi subsahariani; i cinesi che si accaparrano terre fertili e miniere in Africa; i colpi di Stato che si susseguono; i francesi che arretrano; il pericolo islamista che è sempre lì. E si delinea, da quel che emerge di questa conferenza a porte chiuse, quella che sarà la politica del centrodestra a trazione sovranista: prima di tutto, stabilizzare la Libia e



riprendere l'iniziativa come italiani, europei, occidentali. Poi, a seguire, proteggere la stabilità in Tunisia, Egitto e Algeria. Infine la fascia sub-sahariana. Conclude Urso: «La cooperazione significa anche maggiore prosperità economica e frenare una migrazione di massa e incontrollata che è un problema per noi, ma anche per voi. Lo sappiamo bene da italiani, che fino a qualche decennio fa siamo stati un Paese di emigrazione. Se ne vanno le energie migliori, quelli che vogliono progredire e così facendo fanno progredire la loro economia e la loro società. Tante delle nostre energie migliori sono finite in Argentina, negli Stati Uniti, in Australia.



Perciò vi dico: attenzione, con l'emigrazione di massa una società si impoverisce».

